

Arriva lo sblocca cantieri bis, cambiano commissari e codice

Verso il pacchetto crescita. L'ipotesi di un decreto per rendere le linee guida Anac non vincolanti. Pronto il regolamento appalti, De Micheli rilancia anche la riduzione delle stazioni appaltanti

**Mauro Salerno
Giorgio Santilli**

Dal Conte 1 al Conte 2, dallo sblocca cantieri 1 allo sblocca cantieri 2. Il governo scalda i motori per il pacchetto crescita, uno o più decreti che dovrebbero anzitutto sostenere la ripresa degli investimenti pubblici e privati e aiutare l'economia a ripartire (si veda l'anticipazione sul Sole 24 Ore del 2 febbraio 2020). Non può mancare, in questo menù in fase di messa a punto, un capitolo dedicato al rilancio delle infrastrutture, un decreto sblocca cantieri bis, appunto, che corregga le norme su commissari e codice appalti che non hanno funzionato nel decreto partorito poco meno di un anno fa dal governo gialloverde con grande fatica (e liti a non finire).

Si è messa al lavoro anche la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che all'inizio non avrebbe voluto fare nuovi interventi legislativi per evitare di riaprire l'infinita tela di Penelope del quadro di regole (che per altro continua a non funzionare). Ma ora la ministra si è convinta: da una parte c'è il pressing (e la concorrenza) di Matteo Renzi che chiede come bandiera di Italia viva un mezzo centinaio di commissari rafforzati con pieni poteri per sbloccare 110 miliardi di risorse congelate (la presentazione del piano è venerdì prossimo), dall'altra c'è la constatazione che le riforme (per esempio il nuovo regolamento degli appalti) non possono marciare nel senso auspicato della semplificazione e della velocizzazione senza qualche mirato intervento sul codice. Tanto più se si profila all'orizzonte un regolamento (ancora da sfoltire e vidimare) che viaggia oltre i 300 articoli e che ha recepito al proprio interno tutto l'esistente, comprese le linee guida Anac da cui tutti dicono di voler uscire. E proprio questa potrebbe essere la prima norma del decreto legge in corso di costruzione: un chiarimento definitivo che le linee guida Anac non sono vincolanti per le amministrazioni pubbliche. Quanto ai commissari, De Micheli ha dimostrato concretamente in questi cinque mesi di non considerarli affatto risolutivi, almeno nella versione dello sblocca cantieri 1, visto che non ne ha praticamente nominati. Un chiarimento potrebbe arrivare su poteri, contabilità, risorse di queste figure straordinarie. Senza contare che oggi in pochi si accollerebbero l'onere di far marciare a forza un'opera pubblica senza un adeguato scudo che metta al riparo da responsabilità penali e contabili invasive. E qui non è escluso che si torni a parlare di una norma circolata a lungo in bozza ma che poi si è persa per strada, quella che esime da responsabilità contabili il commissario o il Rup (responsabile unico del procedimento) che si siano attenuti a un parere espresso preventivamente dalla Cor-

Rilancio degli investimenti pubblici e privati. Il governo scalda i motori per il pacchetto crescita

te dei conti (o anche dall'Anac).

Sempre nella sfera legislativa si sta pensando di intervenire per eliminare il limite generale del 40% al subappalto (condannato dalla corte di giustizia Ue) e lasciare libertà alle stazioni appaltanti di fissare il limite (una norma in questo senso è già stata inserita nel disegno di legge di delegazione europea).

Torna in campo anche l'obiettivo

di qualificare e ridurre il numero delle stazioni appaltanti. De Micheli ne ha parlato pubblicamente e più riprese sostenendo che questo era e deve tornare a essere un obiettivo qualificante della riforma degli appalti. Al momento in Italia sono attive circa 36 mila stazioni appaltanti. «Lo so - ha rilanciato De Micheli - che avremo resistenze da parte degli enti locali, ma questa cosa è necessaria, total-

mente necessaria per accelerare le procedure». La riforma già prevede un decreto che dovrebbe classificare le amministrazioni in base alle loro capacità di gestire un appalto. Ma quel decreto attuativo è rimasto bloccato e non è escluso che anche qui, per arrivare a una vera qualificazione e selezione, sia necessario rivedere la norma primaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO CON CONTE

Le Province propongono una lista di 3 mila piccole opere già pronte

Fabbisogno da 4 miliardi tra scuole e strade
Dal governo si a più funzioni

Gianni Trovati
ROMA

Anche se stretto tra le mille urgenze della cronaca, il governo fa ripartire il cantiere delle Province. Lo fa con un incontro a Palazzo Chigi con i presidenti degli enti di area vasta, a cui il premier Conte e il sottosegretario al Viminale Achille Variati, "competente per materia" non solo per le deleghe ministeriali ma per il suo passato da presidente dell'Unione delle Province, aprono alla revisione degli ordinamenti per ridare a questi enti locali un pacchetto di funzioni in grado di farli agire davvero.

Nell'incontro in Sala Verde i presidenti di Provincia hanno portato tre numeri: 3.235 progetti infrastrutturali già cantierabili, censiti dagli uffici tecnici fra novembre e gennaio tra i progetti già

pronti, 3,99 miliardi di fabbisogno finanziario per renderli operativi, e 4.300 firme di altrettanti sindaci (il 77% di quelli che guidano i Comuni nelle Regioni a Statuto ordinario) in fondo alla mozione che chiede al governo di ridare competenze e fondi alle Province.

Perché il tentativo di rilancio degli enti di area vasta per farli uscire dal limbo prodotto dal «no» al referendum costituzionale dopo la legge Delrio viaggia a cavallo fra assetti istituzionali e bilanci. Il tempo dell'addio alle Province in realtà è passato e qualcosa è già stato fatto, come riconoscono gli stessi amministratori locali: la manovra ha messo soldi per gli investimenti sulle strade (50 milioni quest'anno, 400 nel triennio e 3,4 miliardi fra 2020 e 2034) e sulle scuole (100 milioni quest'anno, 450 nel 2020-2022 e 2,7 miliardi fino al 2034) in un calendario lungo reso inevitabile dagli spazi ridotti offerti dalla finanza pubblica. Anche sulla progettazione, è stata aperta alle Province la porta per i fondi

(85 milioni nel 2020, 383 in tre anni e 2,7 miliardi fino al 2034) chiamati a compensare le difficoltà degli enti locali: difficoltà evidenti, se si considera che per accaparrarsi gli 85 milioni disponibili quest'anno gli enti locali hanno presentato progettazioni da finanziare per oltre 800 milioni.

Il Milleproroghe dal canto suo ha riattivato la macchina delle assunzioni, bloccata fin dalla manovra 2015. Ma per il cambio di passo effettivo queste sono solo le premesse. E la dimostrazione arriva anche dal censimento delle «piccole opere» progettate ma non finanziate.

Più di 1.700 riguardano gli interventi sulle 7.400 scuole superiori gestite dalle Province e frequentate ogni giorno da circa 2,5 milioni di studenti. Il valore di questi interventi arriva a 2,1 miliardi di euro: e i fondi sono spesso già presenti nella programmazione ministeriale, ma non arrivano a destinazione perché mancano i decreti attuativi per la loro distribuzione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessario correggere il decreto del Conte 1 che non ha funzionato. Regolamento pronto con oltre 130 articoli